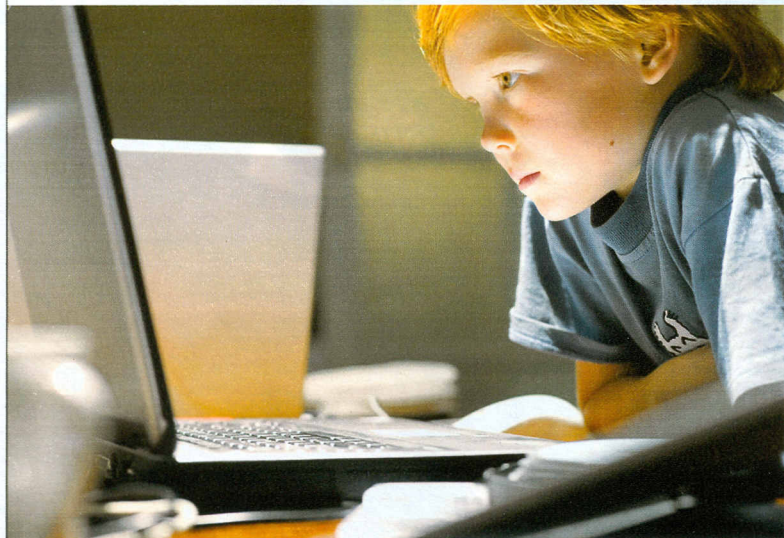


# Dislessici, la scuola non li aiuta

**Disturbi dell'apprendimento** Benché siano previsti, mancano registratori, computer e altri strumenti di supporto. Lo denuncia un esposto alla Ue.



GETTY IMAGES

di **GIANNA MILANO**

«**O**norevole ministro della Pubblica Istruzione, ti scrive un ragazzino di II media. Mi chiamo Lorenzo e ho scoperto da poco di essere dislessico. L'impatto con le medie è stato disastroso: la prof di matematica mi diceva che non ci arrivavo e quella di italiano che avevo una scrittura illeggibile. Per i voti io la penso come don Milani. Le verifiche e comunque i voti servono a rinforzare i forti e indebolire i deboli... Poi vorrei parlarle dei miei compiti: arrivo sempre a mezzanotte e continuo dalle 6 alle 7 di mattina... La mia domanda è se può abolire i voti e le verifiche che ci giudicano o lasciare le verifiche solo per vedere a che punto siamo, ma senza voti... Non dico questo perché sono svogliato (come pensa tanta gente di me), ma perché credo che la scuola non può occupare una giornata intera, dalla mattina alla notte. Un ciao di speranza».

Lorenzo è uno dei molti studenti dislessici (5 su 100, 350 mila secondo le stime) con un quoziente intellettivo nor-

male, spesso superiore alla media, che ogni giorno affrontano a scuola mille difficoltà. Nonostante le numerose circolari ministeriali che hanno sollecitato l'utilizzo in classe di strumenti compensativi (registratore, calcolatrice e computer) e dispensativi (tempi più lunghi o testi ridotti per prove scritte e verifiche orali), per questi alunni poco o nulla è cambiato. Tanto che l'Associazione italiana dislessia (Aid) in un esposto al commissario europeo per i diritti umani denuncia la persistente indifferenza del sistema scolastico per il disagio psicologico causato a ragazzi «che non sono messi nelle condizioni di apprendere come i compagni, con irreparabile danno culturale e formativo».

Eppure per aiutare questi bambini, tutt'altro che fannulloni, che parlano correttamente ma scrivono e leggono facendo errori involontari, come confondere la q e la p, la b e la d, invertire la posizione delle lettere (per cui la diventa al), non distinguere le doppie e far grovigli con i numeri, basterebbero poche essenziali concessio-

ni e un insegnamento personalizzato.

«Fondamentale è cogliere i primi segni di difficoltà, che si manifestano di solito a 6-7 anni» raccomanda Andrea Biancardi, psicoterapeuta del Centro regionale per le disabilità linguistiche e cognitive dell'Ausl di Bologna. «Che senso ha costringere un bambino dislessico, come spesso avviene a scuola, a impiegare ore per leggere poche pagine, se un computer con un programma specifico può farlo per lui, o fargli imparare le tabelle a memoria? Una tortura che aumenta il senso di frustrazione e incrina l'autostima».

**In Italia i bambini dislessici sono 5 su 100: 350 mila secondo le stime, più maschi che femmine.**

Secondo l'accusa dell'Aid, molti insegnanti non sanno bene cosa sia la dislessia e hanno pregiudizi nell'affrontarla. Considerano i ragazzi svogliati e colpevolizzano le famiglie accusandole di essere ansiose e iperprotettive. Non tengono conto dei certificati medici e della diagnosi. Umiliano i ragazzi facendoli leggere a voce alta o costringendoli a copiare appunti dalla lavagna, quando copiare per un dislessico è una delle difficoltà maggiori. Non lasciano usare né utilizzano il registratore, adducendo la scusa della privacy. E spesso scoraggiano i dislessici dal frequentare i licei, indirizzandoli a istituti professionali.

«Quando viene concesso l'uso del computer, o di supporti didattici non permessi agli altri, capita che l'insegnante imponga agli alunni di fare "outing", dicendo pubblicamente: io sono dislessico» racconta Franco Botticelli, genitore e membro dell'Aid.

Il 2-3 ottobre l'Associazione, promotrice di una raccolta di firme per sostenere la rapida approvazione di una legge che «tuteli questi bambini da ingiustizie che producono sofferenza», organizza a Roma un congresso. Obiettivo: «Sensibilizzare e informare sui diritti costituzionali disattesi, quale quello all'istruzione di tanti ragazzi che rappresentano una risorsa del nostro Paese» riassume Rosa Bianca Leo, responsabile del Progetto dislessia: giustizia e pari opportunità.